



Statistiche & riforme Un'indagine di Progetica rileva che il sistema pubblico è efficiente dal punto di vista finanziario. Anche se la copertura, il rapporto

Previdenza Ecco quanto rende

Un dipendente che versa, con l'azienda, 370 mila euro ne riceve in totale 500 mila, con una performance media del 36%.

DI MASSIMO FRACARO

La pensione Inps? Sarà sempre più magra, assomiglierà sempre più a una mezza pensione. Ma dal punto di vista finanziario resta un'operazione conveniente: per ogni euro versato come contribuzione se ne ottengono da 1,2 a 1,7 sotto forma di pensione (ipotizzando la durata della vita media). Se si trattasse di un investimento finanziario potremmo dire che l'Inps offre una performance reale, cioè al netto dell'inflazione, che va dal 25% al 349%. Non male pur considerando il lungo arco d'impegno.

In ordine sparso

Il rendimento più elevato spetta alle categorie in cui una gran parte della contribuzione viene versata dal datore di lavoro. È il caso, ovvio, dei lavoratori dipendenti che pagano di tasca propria solo il 9%, mentre il 24% è a carico dell'azienda. Ma, a sorpresa, anche dei lavoratori a progetto. Per questi ultimi la contribuzione può apparire un onere fastidioso e pesante, vista la bassa retribuzione e la precarietà lavorativa. Si tratta, però, di un investimento remunerativo perché, grazie alla contribuzione versata dai committenti, il rendimento della gestione separata è lo stesso offerto ai dipendenti.

Meno positivo il bilancio per artigiani, commercianti e partite Iva (i professionisti iscritti alla gestione separata) che la contribuzione se la devono pagare tutta di tasca propria: anche in questo caso, però, si prende come pensione più di quello che si è versato.

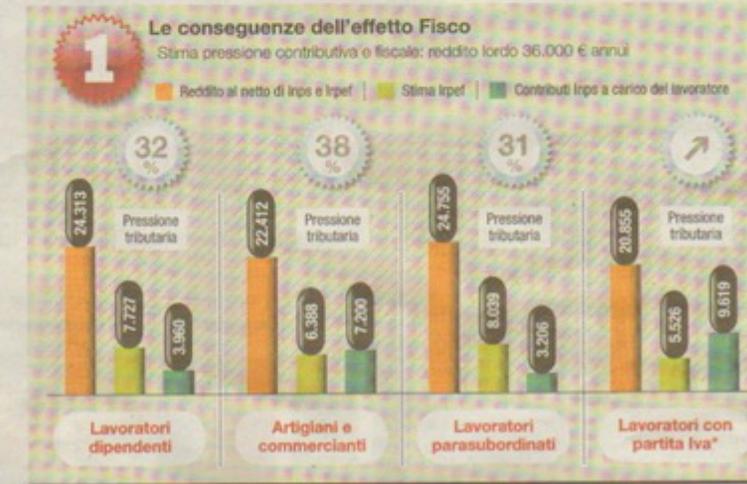
L'alta efficienza per dipendenti e parasubordinati è tale se guardata attraverso gli occhi di un lavoratore che misuri e consideri solamente l'ammontare dei contributi a proprio carico ri-

portati nella busta paga lorda. Da un punto di vista complessivo, invece, che consideri anche i contributi versati dal datore di lavoro, l'efficienza sarebbe naturalmente analoga a quella dei lavoratori autonomi e delle partite Iva.

In tutte le categorie, poi, i rendimenti finanziari più elevati competono alle donne: vivono di più e incassano la pensione per un maggior periodo di tempo.

Sono questi i risultati, per certi versi sorprendenti, di un'elaborazione condotta da *CorriereEconomia* da Progetica, società indipendente di consulenza specializzata nell'educazione e nella pianificazione finanziaria personale.

«Le simulazioni — spiega Sergio Sorgi, vice presidente di Progetica — confermano che le pensioni sono equamente commisurate ai contributi versati: i lavoratori della generazione 1.000 euro, precari e discontinui, sono naturalmente i più esposti al rischio di avere rendite più basse. Tuttavia, l'operazione "pensione Inps" ha sempre un esito positivo: in



questo senso, i contributi versati non vanno considerati, come spesso si crede, "soldi a fondo perduto", ma accumulandosi e rivalutandosi nel tempo, andranno ad accrescere il "conto previdenziale" che determinerà l'ammontare dell'assegno pensionistico; inoltre, essendo pienamente deducibili dalla base imponibile, possono portare a una riduzione del carico Irpef».

L'elaborazione di Progetica non si è limitata solo a considerare l'aspetto previdenziale, ma anche quello fiscale per determinare a quanto ammonta la pressione tributaria sulle varie categorie.

Il Fisco

Sui redditi da lavoro la pressione tributaria è eccessiva: si va dal 31/32% di dipendenti e parasubordinati al 42% delle partite Iva dove, però, la presenza di costi professionali deducibili dalla base imponibile, può far diminuire la pressione. Ipotizzando per tutte e quattro

le categorie un reddito di partenza di 36 mila euro, pagati contributi e Irpef, al popolo delle partite Iva ne restano in tasca solo 20.855. Artigiani e commercianti vedono scemare il reddito a soli 22.412 euro. Mentre dipendenti e parasubordinati stanno ben oltre la soglia dei 24 mila euro.

Pensioni & reddito

La coperta previdenziale, e non è una sorpresa, sarà più corta per tutti. L'elaborazione riguarda lavoratori che avranno la pensione calcolata tutta con il sistema contributivo e che hanno iniziato a lavorare a 25 anni. Per gli uomini si è ipotizzato una pensione a 65 anni, per le donne a 60. I più fortunati sono i dipendenti uomini che avranno un rapporto tra pensione e ultimo stipendio superiore al 60%. Per le donne il tasso di copertura è decisamente più basso, sotto il 50% (pensione a 60 anni). Per i parasubordinati e il popolo della partita Iva la rendita Inps nella migliore delle ipotesi, carriera senza buchi contributivi, coprirà meno della metà del reddito. Tasso che si riduce a un misero 35/37% per le donne.

La situazione più drammati-

ca è quella di artigiani e commercianti con tassi di copertura sempre inferiori al 40% e quelli delle donne addirittura sotto il 30%. Pensioni misere, insomma. Per tutti diventa urgente cominciare ad investire sulla pensione di scorta.

«Le pensioni contributive che riceveranno i giovani lavoratori di oggi, sebbene più basse di quelle percepite dai loro genitori, da un punto di vista finanziario non sono né ingiuste né inefficienti, ma coerenti con la carriera professionale dell'individuo e con le necessità di equilibrio dei conti dello Stato — afferma Sorgi —. Il vero punto di attenzione è che la nuova Italia fatta di giovani precari, di single, di famiglie monogenitoriali e di anziani non autosufficienti, richiede nuove forme di tutela e di welfare».

La resa dei conti

Ma l'Inps è un buon investimento? A questa domanda risponde la terza tabella. E la risposta, forse a sorpresa, è sì.

Come si può vedere la pensione pubblica calcolata con il sistema contributivo è sempre efficiente perché, in termini reali si ottiene, ipotizzando la tabella delle speranze di vita me-

dia, di più di quello che si è versato. E questo vale anche nei casi più sfortunati di artigiani e commercianti.

I vantaggi più sensibili ci sono per dipendenti e parasubordinati: la maggior parte dell'aliquota contributiva è a carico del datore di lavoro e, quindi, il beneficio finanziario s'impenna raggiungendo performance finanziarie del 370%. Mettendo nel calcolo anche la quota a carico dei datori di lavoro la performance si riduce al 36%, ma resta positiva. I dipendenti, ad esempio, verrebbero complessivamente 370 mila euro di contributi per incassarne oltre 500 mila. Questi rendimenti, va detto, si ottengono ipotizzando una contribuzione di quasi 40 anni, senza interruzioni. Una condizione sempre più difficile da verificarsi, considerato la situazione del mercato del lavoro e le prospettive economiche. Ma l'efficacia dei contributi non viene meno.

Insomma aveva proprio ragione nel 1976 Francesco Guccini quando ricordando gli insegnamenti del padre cantava, nell'Avveleata, che «la pensione è davvero importante». Pubblica e privata che sia. Meglio se tutte e due.



Welfare
Il ministro
Maurizio
Sacconi



Lavoro e Welfare
Le opinioni

In copertina



rendita e ultimo reddito, è destinato a scendere intorno al 50%. Necessaria un'integrazione privata

dare i soldi all'Inps

Sempre in attivo, ma meno conveniente, il bilancio per chi ha la partita Iva

Maramotti

VERSANDO
I CONTRIBUTI
VOLONTARI
MI SONO FATTO
LA PENSIONE
INTELLIGENTE

FIGURATI CHE APPENA ME LA
DANNO SI SPENDE DA SOLA!



2

Il rapporto tra pensione e reddito

Tasso di sostituzione pensione pubblica

ANNI	UOMINI				
	Dipendenti	Artigiani, commerc.	Parasu-bordinati	Partite Iva*	
• 25	61,2%	37,1%	49,6%	49,6%	
• 30	61,7%	37,4%	49,2%	49,2%	
• 35	61,9%	37,5%	47,1%	47,1%	
• 39	62,8%	38,1%	45,0%	45,0%	
ANNI	DONNE				
	• 25	47,3%	28,7%	38,3%	38,3%
	• 30	47,3%	28,6%	37,6%	37,6%
	• 35	47,6%	28,9%	35,9%	35,9%
• 39	48,0%	29,1%	33,7%	33,7%	

3

Quanto rende la pensione

Euro di pensione pubblica per ogni euro di contributi versato personalmente

ANNI	UOMINI				
	Dipendenti	Artigiani, commerc.	Parasu-bordinati	Partite Iva*	
• 25	3,7	1,2	3,7	1,2	
• 30	3,8	1,3	3,7	1,2	
• 35	3,8	1,3	3,7	1,2	
• 39	3,8	1,3	3,8	1,3	
ANNI	DONNE				
	• 25	4,4	1,5	4,4	1,5
	• 30	4,4	1,5	4,4	1,5
	• 35	4,5	1,5	4,4	1,5
• 39	4,5	1,5	4,4	1,5	

Ipotesi

- Inizio attività contributiva: 25 anni
- Ultima retribuzione pensionabile: 36.000 euro
- Tasso di crescita reale annua retribuzione: 1%
- Tasso di crescita Pil reale medio proiettivo: 0,74%
- Allungamento vita media: 6 anni nei prossimi 40
- Pensione: donne 60 anni, uomini 65
- Partite Iva senza cassa professionale specifica

Fonte tabella:



BANCA IMI